

Il bilancio dal 2008. Interventi spesso condizionati da esigenze di gettito

In Italia misure disorganiche per agevolare gli investimenti

Luca Gaiani

■ Un'altalena di interventi sulla *tax rate*. L'obiettivo di attenuare il carico fiscale delle attività produttive, allineandolo a quello dei principali Paesi europei, è stato perseguito negli ultimi anni con misure poco organiche e poco capaci di sostenere i contribuenti virtuosi.

L'aliquota effettiva

Un semplice indicatore del peso del fisco sul reddito delle imprese è il rapporto tra le imposte (Ires, Irap ed eventuali sostitutive) iscritte alla voce 22 del conto economico e il risultato ante imposte. La percentuale che ne deriva – il cosiddetto *tax rate* – è generata dalle aliquote nominali ma anche dall'incidenza sull'utile di oneri in tutto o in parte in deducibili.

Le aliquote nominali delle società di capitali scesero, a partire dal 2008, di quasi 6 punti: l'Ires dal 33% al 27,5% e l'Irap dal 4,25% al 3,9 per cento. L'impatto in termini effettivi è stato però molto più contenuto (e per alcuni addirittura negativo) a seguito dell'allargamento dell'imponibile provocato principalmente da due interventi: in deducibilità degli interessi passivi per la parte eccedente il 30% dell'Ebitda (l'utile ante imposte) ed eliminazione degli ammortamenti anticipati.

La stretta sugli interessi ha sollevato in questi anni un diffuso malumore, colpendo a pioggia tutte le società che evidenziavano scarsa redditività, indipendentemente dalle cause di tale si-

tuazione. La penalizzazione non può essere evitata neppure ricapitalizzando la società e riducendo conseguentemente i debiti finanziari, poiché la soglia di deducibilità è legata esclusivamente al risultato operativo del conto economico.

La debolezza degli interventi

Deboli sono stati gli interventi che hanno legato la detassazione del reddito al volume di investimenti. Dopo l'abrogazione degli ammortamenti anticipati (che consentivano di dedurre il costo in tempi brevissimi stimolando l'acquisto di beni strumentali nuovi), si attendeva la riforma della tabella dei coefficienti (ferma dal 1988), con l'incremento delle aliquote dei beni a più elevata tecnologia, ma la delega contenuta nella manovra dell'estate 2009 non è mai stata attuata dal ministero. Il decreto 98 del luglio scorso ha di fatto cancellato la disposizione, prevedendo una completa riscrittura delle norme sugli ammortamenti: riscrittura che però arriverà solo nel 2013 e con effetti, in termini di recupero temporale dei costi, ancora poco chiari.

La leva fiscale per stimolare gli investimenti è stata utilizzata tra il 2009 e il 2010 attraverso la Tremonti-ter che consentiva di abbattere il *tax rate* effettivo per il 13,75% del costo di acquisto di nuovi macchinari. È stato, però, un provvedimento durato troppo poco tempo per esigenze di gettito; inoltre è stato frenato dalle difficoltà delle imprese di ottenere adeguati finanziamenti pres-

so il sistema bancario.

La capitalizzazione

Non verrà certamente ricordato come un buon modo per incentivare la capitalizzazione delle imprese il bonus per aumenti di capitale fino a 500mila euro previsto tra agosto 2009 e febbraio 2010. Un intervento occasionale senza regole precise da rispettare e che non premiava in modo significativo le società realmente virtuose, mentre servirebbero misure in grado di ridurre strutturalmente il carico fiscale delle società che accumulano patrimonio netto. In questo modo – con un'adeguata detassazione del rendimento del capitale proprio (come nello schema della futura Ace) – le società potrebbero, ricapitalizzandosi, compensare immediatamente la penalizzazione derivante dalla in deducibilità degli oneri finanziari causata dalla scarsa redditività.

Il *tax rate* è stato influenzato, nel bene e nel male, anche da interventi di tipo settoriale. Sono delle penalizzazioni, ad esempio, l'Ires maggiorata di 10,5 punti per le società del settore energetico e l'allargamento dell'imponibile delle cooperative. Dichiaratamente selettiva dovrebbe essere la stretta sulle società di comodo (Ires al 38%). Ma l'applicazione del regime a tutti i soggetti che dichiarano una perdita per tre esercizi consecutivi rischia di coinvolgere un gran numero di imprese in rosso, che nulla hanno a che vedere con le finalità della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pagella

1 PROMOSI



01 | IRES AL 27,5%

L'intervento sull'aliquota nominale (passata dal 33 al 27,5% con decorrenza dal 2008) è la più significativa misura di attenuazione del tax rate delle imprese negli ultimi anni. La disposizione è stata accompagnata dall'ampliamento della base imponibile e ha avuto un effetto reale meno rilevante

02 | TREMONTI-TER

L'agevolazione sugli investimenti in macchinari nuovi ha contribuito a ridurre il carico fiscale sugli utili (risparmio aggiuntivo pari al 13,75% del valore dell'investimento). Unico limite: l'arco temporale ristretto (secondo semestre 2009 e primo semestre 2010) che ne ha compresso l'impatto sull'economia

03 | RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE

Un significativo taglio all'Irap - rimasto isolato - fu introdotto dalla Finanziaria 2007 che consentì di dedurre l'intero importo dei contributi previdenziali e una quota delle retribuzioni erogate ai dipendenti a tempo indeterminato

2 BOCCIATI



01 | INTERESSI PASSIVI

L'allargamento della base imponibile per finanziare la riduzione dell'aliquota Ires è passato in particolare per un limite alla deduzione degli interessi passivi che colpisce le società con scarsa redditività indipendentemente da squilibri nel rapporto debiti-patrimonio

02 | BONUS RICAPITALIZZAZIONE

L'incentivo per gli aumenti di capitale fino a 500mila euro è un esempio da non ripetere: tra l'altro, il risparmio era trascurabile e frazionato in diversi anni, il periodo a disposizione era di soli sei mesi

03 | STRETTA SULLE SOCIETÀ IN PERDITA

Dal 2012 le società in perdita per tre anni consecutivi diventeranno «non operative» e dovranno pagare l'Ires al 38 per cento. Una norma talmente generalizzata da obbligare - se non saranno individuati criteri selettivi - decine di migliaia di imprese in crisi, ma di certo non di comodo, a presentare istanze di disapplicazione alle Entrate